

INCONTRO-FORUM
L'ENCICLICA "CARITAS IN VERITATE"
Dare senso allo sviluppo: responsabilità e laicità della politica

ROMA, MARTEDI 15 SETTEMBRE 2009, ORE 14.30
CENTRO CONGRESSI CAPRANICHETTA, PIAZZA MONTECITORIO

Introduzione

MIMMO LUCA'

Coordinatore Nazionale Cristiano sociali



Quando abbiamo scelto di sostenere la candidatura di Pier Luigi Bersani alla segreteria del PD, abbiamo sottolineato l'urgenza di «ritrovare il gusto dei pensieri lunghi», anche per sottrarre la politica italiana e lo stesso dibattito congressuale dall'asfissia del pensiero e dalle dinamiche di corto respiro, che fanno smarrire il senso e il compito della politica. Questo "forum di approfondimento" dedicato alla terza enciclica di Benedetto XVI, sullo sfondo del dibattito congressuale del PD, si pone in questa linea.

Noi prendiamo sul serio il magistero sociale della Chiesa. Cerchiamo di non avere con esso un rapporto selettivo che prende per buono solo ciò che piace e rimuove le parti che fanno problema. La *Caritas in Veritate*, del resto, mette un punto fermo su questa unità inscindibile del magistero sulla vita e sulla società. Chiediamo anche ai non cattolici di rifuggire da atteggiamenti strumentali, di non interloquire con noi e con la Chiesa solo per convenienze parziali e più o meno contingenti.

Questo forum cade in un momento che ha visto il rapporto tra Chiesa e politica giungere, con la vicenda Boffo, ad un punto che immaginavamo impensabile. È accaduto ad opera di un quotidiano di proprietà della famiglia di un Presidente del consiglio che si dichiara amico della Chiesa e credente devoto. Un leader che si è proposto come alfiere e garante dei valori e degli interessi cattolici, riuscendo a ricavarne legittimazione ed anche aperto appoggio.

È bastato che alcuni vescovi autorevoli e l'*Avvenire* aggiungessero la propria voce critica a quella del settimanale *Famiglia Cristiana*; è bastato che esplicitassero il disaccordo su questioni acute e di forte rilievo come la politica del governo sull'immigrazione, l'impoverimento delle famiglie e la moralità personale del Premier, perché Berlusconi rivelasse il suo vero volto. Fino a praticare verso il quotidiano della Cei e il suo direttore la stessa brutale aggressione che da tempo riserva agli oppositori politici, all'informazione non subalterna, alla magistratura rea di fare il proprio mestiere senza farsi condizionare dal suo strapotere.

L'attacco a Boffo è un fatto di una gravità inaudita: una intimidazione che vorrebbe obbligare la Cei e i cattolici a tornare a più miti consigli. La Chiesa ha difeso Boffo. Resta però il fatto che Feltri e i suoi mandanti hanno ottenuto ciò che volevano: le dimissioni del direttore di *Avvenire* e l'adombrarsi di contrasti importanti all'interno della stessa comunità ecclesiale. È un precedente inquietante.

In questione, qui, sono la libertà dell'informazione, il diritto di critica, la stessa libertà religiosa. In questione, cioè, è il diritto irrinunciabile dei cattolici e della Chiesa ad esprimersi nella dimensione pubblica, tanto più quando siano in gioco i diritti umani, il valore della persona, l'etica pubblica. Vale per il *Family Day* ma vale anche per la critica ai respingimenti in mare aperto, al vuoto di politiche per la famiglia, alle vicende vergognose del Premier. Continuando in una logica strumentale, governo e maggioranza cercheranno ora di rimediare per chiudere il conflitto. Offriranno una pacificazione fondata sulla salvaguardia delle risorse per la scuola cattolica e sull'approvazione incondizionata della legge sul testamento biologico, nel testo licenziato dal Senato. Impedendo, così, il confronto pacato e civile che sarebbe necessario per modificare quel testo e approvare una normativa nella quale si possano riconoscere cittadini di diverso orientamento culturale, politico e religioso, come sollecitato, per altro, dai ripetuti richiami dello stesso Presidente della Camera.

Sul punto i Gruppi parlamentari del PD hanno espresso una propria posizione – non unanime ma prevalente - che condividiamo, fondata sul riconoscimento della volontà debitamente informata del paziente. Chi nel PD la pensa diversamente è libero di farlo, anche attraverso il ricorso alla libertà di coscienza, ma non credo sarebbe scelta corretta quella di sostenere la maggioranza nel suo proposito di approvare una legge segnata dal pregiudizio ideologico e fondata su baratto istituzionale. La responsabilità dei cristiani in politica non è solo quella di rappresentare le posizioni, ma di cercare e costruire le sintesi e le mediazioni necessarie.

In questo scenario, la nuova enciclica di Benedetto XVI ci è sembrata anche un'occasione per restituire al rapporto tra Chiesa e politica un giusto respiro. Il documento, infatti, tiene insieme una duplice tensione: la fermezza sui valori e la ricerca del dialogo con tutti gli uomini di buona volontà (in esplicita e insistita continuità con la *Populorum Progressio* di Paolo VI).

Torna l'idea-forza che caratterizza il pontificato di Papa Ratzinger: il dialogo e la reciproca complementarietà tra fede e ragione. «**La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede**, – ribadisce l'enciclica al n. 56 – *e questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente. A sua volta, la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità*». La sua ricerca, invece, incentiva «**la collaborazione fraterna tra credenti e non credenti nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità**» (n. 57).

È qui ben riassunto, a mio avviso, il fondamento di laicità che ispira il dialogo autentico anche in una dimensione politica e legislativa e su questioni in cui sono in gioco diritti irrinunciabili come quelli alla vita e alla libertà responsabile della persona. Nessuno d'altra parte – fondamentalista o laicista che sia – può avanzare la pretesa di imporre per legge la propria verità. Liberi tutti di proporla e di sostenerla, ma il Parlamento deve restare il luogo della responsabilità e della mediazione.

La politica è dunque spazio di dialogo e di impegno comune tra tutte le persone, le culture, le tendenze che accettano di collocare le proprie proposte in questo statuto di laicità e nella luce della ragione. Non per una semplice convergenza sulle politiche e sulle strategie, ma per rintracciare un comune *senso della storia* che metta al centro la persona umana, i suoi diritti e le sue responsabilità, la ostinata e appassionata ricerca del bene comune. E' la stessa ispirazione profonda che ha fatto nascere il PD.

Certamente è lo spirito con il quale abbiamo messo a tema le responsabilità e i compiti di una politica dei democratici che contribuisca a “dare senso allo sviluppo”. Si tratta di mettersi in cammino per far emergere una convergenza fraterna e razionale – non una convergenza ideologica – sui tratti di un *nuovo umanesimo*.

Non tocca a me, non oggi, entrare nel merito dell'enciclica. Abbiamo voluto mettere qui in dialogo Pier Luigi Bersani con il punto di vista di interlocutori più attrezzati e titolati di me. Interlocutori, sia chiaro, che non sono stati invitati per appoggiare la candidatura di Bersani ma per dare il loro contributo ad una ricerca che ha senso oltre la contingenza e che è nell'interesse di tutti.

Tocca a me, invece, proseguire pubblicamente un confronto di merito tra i Cristiano Sociali e il candidato alla segreteria del Pd che abbiamo scelto di sostenere. Lo abbiamo fatto basandoci su considerazioni culturali e politiche, fuori da una logica preconstituita di schieramento. Restiamo infatti convinti di quanto abbiamo già affermato: «Compito del congresso è correggere gli errori della fase costituente e portare a sintesi la pluralità del partito attorno ad un profilo più definito e ad una linea politica utile all'Italia. Dobbiamo fare chiarezza per unire, non per esasperare personalismi e diversità. Il congresso è chiamato ad esprimere una nuova sintesi politica e una leadership in grado di raccogliere attorno a sé il meglio delle energie disponibili».

Con questo spirito abbiamo dato un nostro contributo alla stesura della mozione che ha qualificato la candidatura di Bersani. Per parte nostra abbiamo detto chiaramente che pensiamo il PD «**come partito del riformismo solidale** che opera per uno sviluppo giusto, umano, sostenibile». Un riformismo che non può essere moderato: perché oggi servono sia politiche che puntino a ridurre subito e sensibilmente la sofferenza sociale sia riforme capaci di cambiare le strutture ingiuste dell'economia e della società.

È in vista di un tale riformismo che abbiamo ritenuto una lettura della *Caritas in Veritate* in grado di aiutarci ad entrare seriamente nel merito. Lo facciamo, naturalmente, partendo da un punto di vista, il nostro, che ha alle spalle anni di ricerca e di impegno.

La cultura politica dei democratici ha bisogno di assumere creativamente alcune idee-forza di questo riformismo di chiara ispirazione cristiana: lo stare dalla parte dei più deboli; la centralità del lavoro e della persona nel lavoro; il valore e il ruolo sociale della famiglia; la solidarietà concepita in una visione personalistica e comunitaria; la valorizzazione dei corpi intermedi; la sussidiarietà come criterio fondante una giusta integrazione tra le diverse articolazioni del sistema sociale; l'accoglienza, la non violenza, la ricerca continua della pace e dello sviluppo integrale dei popoli. Tutti temi che troviamo, in diversa misura, nella *Caritas in Veritate*.

A Bersani – che sappiamo sensibile alle esigenze di questa ricerca comune – chiediamo di restare disponibile nel congresso ed oltre il congresso, a questa creatività culturale e politica. Nell'enciclica c'è molto buon materiale.

«*La crisi – afferma al n. 21 – ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità*».

Con toni pacati ma non equivocabili l'enciclica conduce una critica profonda del modello di sviluppo ipertecnologico e liberista. E lo fa a partire da un concetto che è da sempre nel cuore della dottrina sociale cristiana e in particolare della *Populorum Progressio*: *lo sviluppo umano integrale, lo «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini»*. Uno sviluppo che suppone la «*ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso*» (n. 19).

Alla radice di questo umanesimo e al centro del vero sviluppo stanno «*l'apertura alla vita*» (n. 28) e la consapevolezza che la stessa questione sociale «*è diventata radicalmente questione antropologica*» dal momento che le biotecnologie pongono il modo di concepire e di manipolare la vita «*nelle mani dell'uomo*» (n. 75).

Questo aspetto, precisa Benedetto XVI, sta assumendo «*una rilevanza sempre maggiore, obbligandoci ad allargare i concetti di povertà e di sottosviluppo alle questioni collegate con l'accoglienza della vita, soprattutto là dove essa è in vario modo impedita*» (n. 28).

Questa radice guida tutta la critica allo sviluppo attuale. Nel Capitolo Secondo (n. 25) l'enciclica affronta anche i temi della riduzione delle reti di sicurezza sociale e della precarietà del lavoro. E rileva che ciò avviene «*con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello Stato sociale*». Le politiche dei tagli alla spesa sociale, spesso promossi da Istituzioni finanziarie internazionali, «*possono lasciare i cittadini impotenti di fronte a rischi vecchi e nuovi*». E questa impotenza è accresciuta dalla mancanza di protezione efficace da parte delle associazioni dei lavoratori. «*L'insieme dei cambiamenti sociali ed economici – afferma il Papa – fa sì che le organizzazioni sindacali sperimentino maggiori difficoltà a svolgere il loro compito di rappresentanza degli interessi dei lavoratori*» anche perché i Governi limitano spesso le libertà sindacali o la capacità negoziale dei sindacati.

Quando in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, l'incertezza del lavoro «*diviene endemica, si creano – fa rilevare l'enciclica – forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale*».

L'Enciclica rimette al centro della vita pubblica il tema del lavoro. Con parole tanto efficaci quanto dirette, il Papa parla di lavoro decente, «*un lavoro scelto liberamente, che associ i lavoratori allo sviluppo della loro comunità; che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli; un lavoro che lasci lo spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici*».

Netta anche la denuncia dell'ingiustizia: «*cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità*» (n. 22). «*La dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza e che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti*».

Inequivocabile la posizione sull'immigrazione: «*i lavoratori stranieri recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro (...). Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro (...). Ogni migrante è una persona umana che in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione*». (n.62)

Tutto questo «*richiede una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini*» (n. 32). La *Caritas in Veritate* affronta, come sappiamo, questioni storiche come quella del **profitto** che è utile «*se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo*» (n. 21). Sostiene, di conseguenza, che «*senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica*» (n. 35). L'attività economica non può esaurirsi nella logica mercantile. «*Questa va finalizzata al perseguimento del bene comune, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica*» (n. 36).

In questo contesto l'enciclica fa due considerazioni rilevanti: «*È causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione*» (n. 36). D'altra parte, «*Quando la logica del mercato e quella dello Stato si accordano tra loro per continuare nel monopolio dei rispettivi ambiti di influenza, alla lunga vengono meno la solidarietà nelle relazioni tra i cittadini, la partecipazione e l'adesione, l'agire gratuito*» (n. 39).

Già nell'introduzione Papa Ratzinger aveva ricordato (n. 8) che «*La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione*». E l'intero Capitolo Terzo torna su questo tema nevralgico. La vita economica ha bisogno anche «*di leggi giuste e di forme di redistribuzione guidate dalla politica, e inoltre di opere che rechino impresso lo spirito del dono*» (n. 37). L'autentico sviluppo deve «*fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità*» (n. 34).

L'Enciclica ci dice, in altri termini, che le dimensioni dell'etica e della responsabilità non vanno confinate in settori marginali del mercato.

Si colloca qui un tema che Papa Benedetto affronta nel n. 58 e che è anche nelle corde di Pier Luigi Bersani, che lo ha inserito nella sua mozione: **la sussidiarietà** come fondamentale principio di libertà responsabile. Un principio che va strettamente connesso con quello di solidarietà e che noi CS abbiamo sottolineato con forza nel documento di sostegno alla sua candidatura.

La sussidiarietà cui noi aderiamo non esalta il localismo e il particolarismo, ma promuove una società ricca di autonomie intermedie, consapevole delle proprie responsabilità verso il bene comune. Ed esige che la Repubblica sia fondata dal basso, su un assetto di poteri davvero solidale e federalista, capace di tenere insieme partecipazione, cittadinanza attiva, efficienza e trasparenza dell'amministrazione pubblica, governabilità. Solo una società civile robusta e organizzata può essere oggi capace dell'autonomia culturale e dello spirito imprenditivo in grado di promuovere robuste forme civili e solidali di economia.

La nuova enciclica ci conforta in questa direzione, fino ad indicare la via di una **civilizzazione dell'economia**. Già la *Centesimus annus* aveva rilevato la necessità di un sistema a tre soggetti: mercato, Stato, società civile, individuando in quest'ultima l'ambito più proprio di un'economia della gratuità e della fraternità. Ora si fa un passo avanti, e non da poco: *«la vita economica deve essere compresa come una realtà a più dimensioni: in tutte, in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere presente l'aspetto della reciprocità fraterna»*. Nel mercato possono *«liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi»*: imprese private orientate al profitto, vari tipi di impresa pubblica e organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali (n. 38).

Va dunque promossa una vera dimensione civile e solidale dell'economia (n. 46): *«Non si tratta – si precisa – solo di un «terzo settore», ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali»*.

Questa indicazione pressante ci sembra tale da aiutarci ad uscire dal rischio di un “terzo settore” autoreferenziale, attraversato dalla tentazione di vivere in spazi ristretti e di finanziarsi attraverso forme surrettizie. Ci aiuta, soprattutto, a valutare la politica di sostanziale svuotamento di queste forme di iniziativa civile seguita dall'attuale governo: azzeramento sostanziale dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, dimezzamento delle risorse per il servizio civile, prospettiva incerta per il 5 per mille, tagli indiscriminati al fondo per le politiche sociali, alle politiche per la famiglia, al fondo per la non autosufficienza e ai servizi per l'infanzia...

In questa stessa prospettiva di sussidiarietà, solidarietà e responsabilità, l'enciclica ribadisce che *«gli Stati sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia»* (n. 44).

In proposito mi sento di ribadire la nostra posizione su questo tema, che, per altro, ci ha indotto a considerare insufficiente il testo di tutte le mozioni congressuali del PD. La ripresa va promossa e qualificata con forti politiche pubbliche di sviluppo umano e di sostenibilità. Le politiche sociali non possono essere ridotte ad una variabile dipendente dalla crescita: concorrono esse stesse allo sviluppo e rigenerano coesione, energie di legame, capitale sociale.

La priorità è concentrare risorse e interventi sulle fasce più deboli e sugli squilibri territoriali, a cominciare dalle gravi condizioni del mezzogiorno. Ai Cristiano Sociali stanno a cuore alcune scelte fondamentali: sostegno delle famiglie; forte investimento sulla condizione e sulla prospettiva delle nuove generazioni; contrasto della povertà. Sono scelte che debbono tradursi in alcune politiche qualificanti: interventi concreti a sostegno delle responsabilità familiari; incentivi all'occupazione femminile; accompagnamento delle persone non autosufficienti; servizi realmente accessibili per la prima infanzia e per la famiglia; riforma degli ammortizzatori sociali che includa i lavoratori precari e renda più dignitosa l'indennità di disoccupazione; introduzione del reddito minimo di inserimento; riduzione della pressione fiscale sui salari e sulle pensioni più basse.

Concludendo, ribadisco una mia convinzione: la *Caritas in Veritate* è attenta a precisare l'identità cristiana per metterla a servizio di un dialogo orientato alla collaborazione con tutti coloro che ritengono possibile un impegno condiviso per il bene comune. Può dunque dare un contributo importante ad una più aperta e coraggiosa collaborazione tra le diverse anime del Partito Democratico. E può anche aiutare tutti a ritrovare il necessario equilibrio nel rapporto tra fedi religiose e sfera pubblica, tra libertà religiosa e laica responsabilità della politica.